

Partiti politici: quo vadis?



di Oscar Mazzoleni,
politologo, Uni di Losanna

Parlare di crisi dei partiti è diventata una moda. Ma di quali partiti parliamo? Non vi è dubbio che il cosiddetto partito di massa, che forniva un'identità forte, pressoché esclusiva, ha oggi meno peso e credibilità rispetto al passato. Sarebbe però sbagliato generalizzare, per esempio riferendoci al caso italiano, non da oggi un laboratorio d'eccezione. In altri Paesi, troviamo partiti tradizionali che sussistono, si trasformano senza necessariamente scomparire; alcuni rimangono centrali, altri diventano marginali; nuovi partiti emergono, assumendo forme e stili diversi. Alle

volte sono i movimenti che si conquistano un forte protagonismo politico contro i partiti tradizionali, ma questa opposizione vale fino ad un certo punto: se i movimenti si presentano alle elezioni, fanno campagna elettorale, eleggono i propri rappresentanti nelle istituzioni politiche, anche loro assumono funzioni che sono, storicamente, quelle dei partiti. Importa poco, da questo punto di vista, che tali movimenti abbiano un discorso anti-partito. Vecchi tipi di partito sono sfidati da nuovi tipi di partito, in una lotta per nulla scontata.

Da questa diversità di forme, di convergenza di funzioni, di esiti anche imprevedibili, occorre muovere anche per capire che cosa accade in Svizzera, dove il federalismo e la democrazia diretta hanno plasmato non solo le identità politiche, ma anche le organizzazioni di partito. Così, mentre in Paesi come l'Italia si è creduto per molto tempo che nulla potesse muoversi nella società e nell'economia senza i partiti, in Svizzera è accaduto che ai partiti si desse un potere tutto sommato limitato, almeno per quanto riguarda le decisioni che competono le istituzioni nazionali, dal parlamento al governo. Anche la cosiddetta formula magica, che ha visto i partiti dividersi i seggi in governo per oltre quattro decenni in modo stabile, ha tolto, proprio per la forza assunta dalla rigidità della regola, potere ai partiti, che non potevano sottrarsi.

Dal 2003, almeno, le cose sono cambiate, poiché i partiti, ogni

qualvolta occorre rinnovare un seggio o procedere all'elezione quadriennale dell'intero consenso, si ritrovano a confrontarsi senza esclusione di colpi ad una distribuzione dei seggi tutt'altro che scontata, con rinnovati conflitti e alleanze.

Il potere dei (singoli) partiti è cresciuto però anche per altre ragioni. La polarizzazione, visibilmente aumentata negli anni 90, ha dato maggiore rilevanza ai due partiti di governo meno moderati – rappresentati dall'Unione democratica di centro e dal Partito socialista. Sempre sul piano nazionale, il Partito liberale radicale e il Partito popolare democratico, partiti di governo per eccellenza, che si identificano con la loro responsabilità istituzionale, mal si adattano ad un contesto dove conta di più la campagna elettorale, ossia la capacità di mobilitare e di suscitare entusiasmi per la bandiera del partito. Ma anche la frammentazione, che si è espressa nel crescente sostegno ai piccoli partiti di centro, come il Partito borghese democratico o i Verdi liberali, traduce l'importanza crescente degli steccati di partito, della volontà di smarcarsi per meglio “contare”, non solo nell'arena parlamentare. Infine, l'accresciuta mediatizzazione della politica nazionale sembra dare più spazio e peso al confronto fra le organizzazioni nazionali dei partiti e a coloro che, in Svizzera, si fa (ancora) fatica a chiamare “leader”.

Comunque, se è difficile trarre oggi conclusioni affrettate sul

“tramonto” dei partiti, anche per contesti come quello italiano – almeno finché ci saranno elezioni libere e combattute –, non è neppure chiaro come, in un mondo globalizzato, abitato da un elettorato incerto, poco propenso a dare acriticamente il proprio sostegno ai rappresentanti politici, quale sia o possa essere il ruolo dei partiti politici.

“Quale ruolo per i partiti politici svizzeri?” è il titolo di una serata che avrà luogo a Berna (Käfigurm, Markgasse 67), il 17 giugno, dalle ore 19.15. È previsto un dibattito fra Christoph Blocher (Udc) e Andreas Gross (Ps), moderato da Edy Bernasconi (caporedattore laRegioneTicino) e da Martin Senti (Neue Zürcher Zeitung). La serata sarà aperta dagli interventi di Oscar Mazzoleni e Olivier Meuwly, curatori dei volumi “Die Parteien in Bewegung. Nachbarschaft und Konflikte”, Zurigo, NZZ Libro; “Voisinages et conflits. Les partis politiques suisses en mouvement”, Ginevra, Slatkine.